

PREFAZIONE

Perchè parlare ancora di aborto?

Dalla sua approvazione, nel non troppo lontano maggio 1978, la legge 194 sull'interruzione della gravidanza ha suscitato i più diversi sentimenti: c'è chi l'ha considerata una conquista culturale fondamentale e chi semplicemente una legge criminale; chi l'ha ritenuta ottimale allo scopo e chi inadeguata; chi la vorrebbe emendare per restringerne l'ambito di applicabilità e chi invece per ampliarlo. Ciclicamente sorgono polemiche e altrettanto ciclicamente vengono consumate pagine e pagine di libri, di giornali e di riviste per commentare (prendendo in genere a pretesto il "caso umano" del momento) la legge, la sua applicazione e la sua (im)moralità.

L'argomento, insomma, dovrebbe essere già stato sviscerato a sufficienza. E allora perchè un altro libro su questo tema? Perchè ritornare a scrivere di *aborto* quando ormai tutto sembra essere stato detto?

La risposta è semplice: per cercare di colmare un vuoto lasciato aperto dalla maggior parte delle pubblicazioni in circolazione, le quali si accontentano in genere di fornire una spiegazione medica o politico-ideologica (o comunque di parte) sul come e perché si debba o non si debba abortire oggi. Esistono pochissimi libri che trattano invece dell'aborto nella storia - che cercano in altre parole di impostare il problema secondo un respiro più ampio e più completo rivolgendo il proprio sguardo anche alle generazioni passate - e quelli che lo fanno o sono testi estremamente specialistici (nascosti in biblioteche universitarie e difficilmente reperibili, così come usufruibili, dal grande pubblico) oppure liquidano l'argomento in poche, stringate paginette funzionali più a quello che si vuole affermare nel seguito che a fornire chiare e semplici informazioni.

L'importanza di un libro sull'aborto che abbia un'impostazione storica non è comunque fine a se stessa. La necessità di colmare quel vuoto è legata anche a quella di ristabilire un contatto, aprire quasi una finestra di evocazioni, tra le generazioni antiche e quelle attuali al fine di far prendere coscienza a queste ultime innanzi tutto della non originalità del problema ma, soprattutto, della non originalità delle sue risoluzioni. Si è persa insomma, forse volutamente, quella memoria storica che sola permette di affrontare il presente con cognizione di causa e che, se non riesce a non far ripetere gli errori del passato, quanto meno può far riflettere su quelli commessi nel presente.

Con questo libro ho cercato dunque di ovviare, per quanto possibile, alla mancanza di "cultura" storica sull'aborto e l'ho fatto rivolgendomi soprattutto a un pubblico vasto; lo stile è dunque in larga parte divulgativo (anche se in certi punti ho dovuto necessariamente approfondire oltre misura il discorso, vuoi per l'importanza del tema vuoi per fornire elementi precisi di lettura dei documenti riportati), con la speranza di stuzzicare comunque anche la curiosità di tutti coloro che si occupano di aborto per professione o per incidentale, ma fondamentale, ragione di vita (e parlo di medici, giudici, volontari e così via).

Un viaggio nel tempo

Per fornire un quadro schematico delle pagine che seguono basti dire innanzi tutto che il mio lavoro è centrato sull'aborto procurato nel mondo greco romano, con paralleli nel mondo medioevale, moderno e contemporaneo, secondo tre direttrici: le concezioni (mediche, filosofiche e religiose), i mezzi per praticarlo e la regolamentazione giuridica. Il tutto strutturato in modo tale da permettere di leggere il libro senza essere strettamente legati alla sua impostazione editoriale: ogni capitolo si può scorrere senza sapere nulla degli altri e quando ci sono dei collegamenti ciò è debitamente segnalato.

In questo modo il libro può essere affrontato seguendo almeno due chiavi di lettura, quasi due differenti itinerari storici.

Un primo percorso - forse più nascosto, ma evidente dall'assetto interno dei capitoli - pone al centro dell'attenzione la ricerca di quelle tracce del passato che, rincorrendosi ed eclissandosi reciprocamente per i secoli, hanno conservato pieno vigore fino ad oggi. Si pensi ad esempio all'idea di nascituro come essere non distinto dalla madre che, a partire almeno dagli stoici greci, interseca la storia per riaffiorare, fra l'altro, in un libro pro-aborto di Elvira Bonetti del 1971; o ancora al cattolicesimo, radicato da quasi duemila anni su posizioni fortemente antiabortiste sicuramente destinate a non mutare nemmeno nei secoli a venire; o infine (ma gli esempi che si potrebbero trarre sono infiniti) all'utilizzo di certi mezzi

ritenuti abortivi e in realtà fortemente venefici, come il prezzemolo, riscontrato sia in varie, tragiche, cronache moderne di aborto clandestino che in narrazioni risalenti al primo millennio.

Un secondo percorso - più evidente questa volta nella struttura generale del libro - accompagna invece il lettore in un'ideale sviluppo logico degli argomenti basato sulle interazioni tra i vari settori dell'*agire* umano: dalle idee si passa all'azione e, infine, alla regolamentazione. Leggendo "orizzontalmente" tutti i capitoli si può avere in questo modo un'idea sufficientemente precisa del problema così come affrontato globalmente nel passato e nel mondo contemporaneo. Così si può scegliere, in un ipotetico "itinerario classico", se cominciare dal giuramento antiabortivo di Ippocrate, passare alle concezioni religiose dei santuari dell'antica grecia per giungere, dopo essersi soffermati sulle ricette abortive di Galeno, alle leggi promulgate da Giustiniano; oppure, in un "itinerario moderno", partire dallo studio del DNA, continuare con la concezione cattolica del nascituro per poi giungere, senza dimenticare di soffermarsi sulla sistematica dei mezzi abortivi di oggi, alla descrizione dei contenuti della legge 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza.

A conclusione del libro, una serie di capitoli tratta inoltre di problematiche in cui l'aborto rientra quale componente non essenziale anche se storicamente presente, o ritenuta tale: la condizione sociale della donna, il controllo delle nascite e la magia (con incursioni nella stregoneria e nel satanismo).

Ringraziamenti

Voglio a questo punto ringraziare un certo numero di persone che mi hanno affiancato in questa mia prima "fatica" di scrittore: Cinzia Baccaglioni e Achille Baravelli, di fondamentale aiuto nella ricerca bibliografica per quanto riguarda l'impostazione attuale del problema; Stefano Bittasi e Mariangela Baroncelli, che mi hanno indirizzato assai proficuamente nelle ricerche sul mondo delle religioni monoteiste; mio fratello Oriano, che si è pazientemente "offerto" di sperimentare la scorrevolezza lessicale del testo; infine, ma non ultima, Serena Focaccia, insostituibile tanto nella sua opera di critica durante la correzione dei capitoli quanto nella traduzione di alcuni testi dal latino e dal greco.

G.G.